



Testimonianze di colleghi ed editori

“Non chiamatelo autore locale E’ stato un grande scrittore”

BEATRICE ARCHESSO

LE REAZIONI

SANTA MARIA MAGGIORE

Impossibile riassumere in poche righe le persone che conservano un ricordo di Benito Mazzi.

L’editore di Domodossola **Alessandro Grossi** ricorda «scambi di idee, informazioni e opinioni iniziati negli Anni 80. Con Benito, Edgardo Ferrari e Paolo Bologna erano nate le “Piccole storie ossolane” poi evolute nell’Almanacco storico ossolano prossimo ai 30 anni. Diversi libri di Mazzi vennero premiati, come quello su Giovan Maria Salati, che per primo attraversò la Manica a nuoto. Sono sempre stato orgoglioso di proporre suoi testi in libreria. Si crea un vuoto anche nel mondo della ricerca storica. Benito era bravissimo a scavare nei personaggi, fino a raggiungere figure anche strampalate, entrate nella “mitologia” popolare. È stato motore del mondo culturale di Santa Maria Maggiore e

aveva intuizioni giuste».

A riprova del suo valore, **Andrea Raimondi** ha inserito l’autore vigezzino, il più venduto tra gli ossolani, nel libro «Il multilinguismo degli scrittori piemontesi. Da Cesare Pavese a Benito Mazzi» riconoscendogli un ruolo centrale nella letteratura italiana del ’900 anche fuori dai confini dell’Ossola.

Che lo meritasse ne è convinto **Bruno Gambarotta**, che l’ha conosciuto solo qualche anno fa, ma si sente legato a Mazzi da stima e amicizia: «È stato un grande, ed era il primo a non volerlo sapere: quando glielo dicevo si imbarazzava. Ha scritto moltissimi libri piccoli di dimensione ma non di contenuto. Innamorato della valle Vigizzo,

maneggiava il dialetto con maestria: le sue storie raccontate in italiano non avrebbero avuto senso. Valeva più del ruolo marginale che si era ritagliato, merita una collocazione centrale nel panorama letterario italiano».

Aggiunge **Gambarotta**: «Quando sono diventato direttore artistico del festival “Sentieri e pensieri” a Santa Maria Maggiore e l’ho scoperto, ho capito che definirlo “scrittore locale” era riduttivo: allora anche Verga lo era quando parlava di Acì Trezza. Persona modesta, discreta, Benito non ha mai alzato la voce né mai l’ho sentito parlare male di qualcuno, che nell’ambiente degli scrittori non è raro: non si è mai prestato a battute velenose, a formare “clan” o ostracismi. Non ha mai trovato da ridire su alcun ospite del festival “Sentieri e pensieri”. Interlinea ha voluto ristampare il suo libro “Nel sole zingaro” di cui solo pochi giorni fa ho terminato la prefazione».

Mazzi era presidente dell’associazione Libriamoci che riunisce autori ed editori del Vco (lui stesso era entrambi, con la casa editrice Il rosso e il blu). Libriamoci organizza ogni anno «La Fabbri- ca di carta», in corso a Villa-

dossola: «Ha sempre partecipato come autore a eccezione delle ultime edizioni - dice **Renato Ponta**, coordinatore del salone del libro -. Benito era un faro, un maestro. Mi ha dato consigli quando ho cominciato l’avventura di editore, era un amico. Penna felice, amava l’Ossola e lo sport, in particolare il ciclismo».

Tutto il Vco comunque lo ricorda come uomo di spesso- re culturale e memoria storica del territorio. Mazzi era infatti anche direttore responsabile - dal 1991 - della rivista «Verbanus» pubblicata dalla Società dei Verbanisti, per la quale aveva scritto una decina di approfondimenti.

«Persona di grandi dote umane e professionali, quando lavoravo per il Parco nazionale Val Grande si era mostrato sempre collaborativo e aveva curato vari articoli - ricorda **Fabio Copiatti** -. Fu lui a volere il premio “Testore-Salviamo la montagna” insieme ai familiari dell’ossolano cui è intitolato». —



Benito Mazzi con Bruno Gambarotta a Santa Maria Maggiore